



Il trattato di Gorizia del 1752

di Cristiano Meneghel

Di cuant tal 1420 Vigneria andà conquistât l'una part dal Friul, par seui a forin cuertions sui confin tra Austria e Vigneria. Una di chertis a fo sianada sul tratât dal 1752 che metè ordîn sul Isoms tra Nicer, Ruda, San Fieri e Canean.

Entro il 1420 Venezia conquistò quasi totalmente il Friuli.

Tale politica incontrò l'ostilità asburgica in quanto il Patriarcato di Aquileia, sempre retto da ecclesiastici di area tedesca, divenne appannaggio del patriziato veneto.

Non solo. L'erezione di Gradisca, il riattamento della fortezza patriarcale di Marano e delle difese di Udine costituivano un argine alla potenziale espansione austriaca verso l'Italia. A complicare le cose l'ultimo Conte di Gorizia, Leonardo, che lasciò nel tardo '400 in eredità a Massimiliano d'Asburgo i feudi di Cormons, Belgrado, Codroipo, Castelnuovo e Pordenone.¹

Si venne a creare un confine a macchia di leopardo dove, all'interno del Friuli veneziano insistevano numerosi e vasti territori austriaci. Durante le guerre d'Italia, Venezia, venuta a conoscenza che Massimiliano aveva stretto una alleanza coi Francesi per la spartizione della terraferma veneta, abbandonò la neutralità opponendosi alla richiesta di Massimiliano d'Asburgo di attraversare i domini veneti col pretesto di omaggiare il nuovo papa Giulio II. La guerra non andò bene. Nel 1511 venne perduta Gradisca e successi-

vamente Marano. Una serie di rovesciamenti di alleanze e l'unione delle corone imperiale e spagnola nelle mani del nuovo imperatore Carlo V convinse la Serenissima a scendere a patti.

Nel 1521 il Trattato di Worms, seppur nelle intenzioni di stabilire un confine coerente tra le due potenze, confermò lo status quo rendendo ancor più confusa la situazione del Friuli dove erano aumentate le zone austriache in territorio veneto.

Fin da subito la situazione fu tesa, specie a causa dei Capitani di Gradisca Nicolò Della Torre e Giacomo d'Attems² che non persero mai l'occasione di provocare i vicini veneziani, specie sul fronte del Basso Isonzo sfruttando le antiche rivalità tra le comunità di Fiumicello, sottoposta alla Contea di Gradisca, e quella di Grado, parte del Dogado. La perdita austriaca della fortezza di Marano ad opera di Beltrame Sacchia nel 1542³ portò all'erezione del forte di Maranutto e ad una serie di violenze reiterate da parte austriaca verso i vicini veneti finalizzate ad occupare la foce di Sdobba per guadagnare un accesso al mare. Nel 1563 si ricorse ad una terminazione confinaria ma lo stato delle cose non mutò.

1. Cavazza S., *La formazione della contea asburgica*, in *Divus Maximilianus. Una contea per i goriziani 1500-1619*, a cura di ID., Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2002, pp. 129-141; Trebbi G., *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine, Casamassima, 1998, pp. 47 e segg.

2. Porcedda D., *Il Capitanato di Gradisca tra Cinquecento e Seicento* in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, Vol. XCIV-XCV 2014-2015, Udine 2014, p. 43 e segg..

3. Della Mea E., *Beltrame Sacchia e la riconquista di Marano (1542-1550)*, in *Ce fastu?*, anno 88, n. 2-2012, pp. 213-29.



FIG. 1
Frammentarietà dei
confini austroveneti
- Johann Jansson -
Patria del Friuli olim
Forum Iulii - 1647



FIG. 2
Il geografo al lavoro.
Gian Giacomo
Marinoni - De re
ichonografica - tav 11
- Vienna 1751

Nei decenni la situazione rimase la stessa, anche dopo la Guerra di Gradisca combattuta tra il 1614 e il 1617-8. Anzi, si acui con ripetuti tentativi dei rispettivi sudditi delle due potenze di accaparrarsi pascoli e terre comuni occupando le rive dell'Isonzo.

Nel 1635 un ulteriore accomodamento fissò malamente la situazione fino agli anni quaranta del Settecento quando la reciproca volontà veneziana e austriaca di porre fine a tali diatribe spinse il governo della Dominante, influenzato dai geniali, gli illuministi veneziani, e quello altrettanto illuminato di Maria Teresa, ad accordarsi per la formazione di una commissione per ritracciare i confini friulani. Nel 1750 l'incarico fu affidato a Giovanni Donato per parte veneta e ai plenipotenziari austriaci Corbiniano di Saurau, Luogotenente della Carniola, e Antonio De Fin, amministratore imperiale di Gorizia e Gradisca. La commissione si insediò a Gorizia accompagnata da abili geografi.

Nei primi mesi la commissione effettuò diversi sopralluoghi ma i rapporti tra i commissari furono funestati dal clima instauratosi. Se nelle carte di parte austriaca si trova vago

accenno a tensioni,⁴ queste sono ben rimarcate dai dispacci che il Donato inviava ai Provveditori alla Camera dei Confini.⁵

Il Donato rilevava che i due plenipotenziari austriaci non potessero vedersi. Uno concordava col Donato cose che l'altro smentiva. Il Saurau, giurista di formazione, cavilloso allo spasmo era lentissimo ad ogni decisione. Il De Fin, invece, come nella tradizione dei Capitani gradiscani, non era disposto a cedere mai nulla. Il Donato lamentava che non fossero nemmeno plenipotenziari in quanto obbligati ad informare Vienna e di attendere risposta, che non era mai pronta e veloce. I due, infatti, scrivendo separatamente, ricevevano risposte contraddittorie sulle stesse materie. Nel 1751 si era all'impasse.

Le rimostranze venete sul piano diplomatico convinsero Maria Teresa a rimpiazzare Saurau e De Fin col Generale Ferdinando Filippo Conte Harrsch, ben disposto all'accomodamento. I lavori accelerarono sensibilmente. Una questione urgente era il confine che dal territorio austriaco della Contea di Gradisca scendeva verso il territorio veneto di Monfalcone e che aveva l'Isonzo come

4. Archivio Storico Provinciale di Gorizia, Atti degli Stati Provinciali, sez. II, BB. 263-264.

5. Archivio di Stato di Venezia, Provveditori e Savi alla Camera dei Confini (da qui P.S.C.C.). B. 229, t. 1. Vedasi anche le BB. 226, 227, 228, 230 e 231.

linea di demarcazione. Si convocarono a Gorizia i rappresentanti dei villaggi che sul fiume si affacciavano e ci si accorse di gravi irregolarità. Quando il fiume era in secca non era cosa rara avvenissero sconfinamenti da ambo le parti con pratiche di fienagione foriere di contrasti violenti. Nel tratto tra Villesse e Cassegliano il fiume aveva più volte cambiato corso separando terre austriache e venete che, dall'imbonimento dei tratti rimasti in secca, si erano ritrovate attaccate ai domini opposti col fiume alle spalle. La questione non era di poco conto in quanto, il diritto sulle usucapioni dell'epoca, viziosa la fiscalità e l'arruolamento delle cernide delle comunità che vi insistevano. I geografi furono rapidamente inviati a rilevare il tratto di fiume e, informati i commissari, venne redatto quello che passò alla storia, almeno per parte veneta, come il Trattato di Gorizia⁶.

TRATTATO DI GORIZIA

Desiderando questa unita commissione procedere nella differenza del Fiume Lisonzo secondo la retta intenzione de rispettivi sovrani ex aequo, et bono per formare un confine perpetuo, e non alterabile a quella parte del fiume, che scorre frà le Comunità di Villes, San Pietro, e Cassegiano.

Quindi senza aver riguardo al letto, per cui presentemente scorre verso Villes, ne all'altro per cui scorreva di San Pietro si stabilì di assegnarli un spazio conveniente nel terreno posto frà mezzo queste comunità lasciato attualmente in Isola, e però

Primo – Il letto del Lisonzo sarà stabilito secondo il disegno aggiunto alla presente memoria

Secondo – Che dalli punti segnati come centri siano tirati i Raggi, o linee con la loro dimensio-

ne per segnare lo spazio dalli sudetti punti sino al letto che si dovrà dare al Lisonzo.

Terzo – Che i segni stabiliti siano a tenore delle Mappe da sottoscriversi d'ambe le parti limite perpetuo, inalterabile, e immutabile da rispettivi Sovrani a quella parte.

Quarto – Ciascuna delle due parti sia obbligata conservare il letto come sopra accordato al fiume senza poter riddurre in coltura, ò in altra qualsisia forma, il minimo spazio destinato al letto del fiume.

Quinto – Sia però in arbitrio loro di diffendere le proprie rive nel modo, che parerà a ciascuna delle parti, mà con questa espressa condizione, che non possano i ripari eccedere la linea della riva già destinata.

Sesto – Quindi le rote⁷, che per escrescenze d'acque, o per altro potessero succedere non sieno mai sotto qualsisia nome, e pretesto in altro modo prese, e riparate, che a tenore dello stabilito disegno, e dei punti delle distanze de luoghi, e larghezza del letto accordato.

Settimo – Che se per tali rote qualche pezzo di terra da una parte venisse trasportato all'altra, nientedimeno quelli dell'altra parte non possano godere quel pezzo separato, restando sempre intato il gius della ripa, dovendo anzi quella parte, a cui tocca riparare la sua ripa per restituire il fiume nel letto già accordato. E perché oltre le ragioni de Principi alcune pretese vi avevano le sopradette Comunità si intenda:

Ottavo – Che il limite del Fiume come sopra stabilito tra Principi abbia ad essere il medesimo anche delle sudette Comunità, alle quali perciò sarà consegnata una mappa sottoscritta, e segnata con le linee, e punti distanti i termini.

Nono – Che niuna di essa possa sotto qualsiasi titolo, ovvero eccezione pretendere promiscuità, o diritto sulla ripa opposta, e

6. Il testo integrale del trattato si trova in A.S.Ve, P.S.C.C., B. 229, cc. 429-432. Vedasi anche cc. 463-465.

7. Rotte, cedimenti delle rive.

ne terreni in essa contenuti, e dal letto, come ora stabilito divisi; e per esse pure s'intenda replicato il settimo capitolo.

Premendo finalmente l'esecuzione d'accordo di questa Convenzione:

Decimo – S'uniranno le quattro Comunità di Villes, Ruda, San Pietro, e Cassejano per facilitare al modo possibile l'ingresso del Fiume in questo nuovo letto stabilito.

Undicesimo – Che la rosta di Villes non debba ne avanzarvi, ne chiudersi sino a che dalla parte di San Pietro siano fatti i ripari convenienti per lo stabilimento della Ripa opposta alla Rosta per il che s'accorda il termine di giorni sessanta.

Dodicesimo – Possano bensì quei di Villes nel tempo medesimo ripararsi cominciando (c. 432) dall'argine di sopra, e riparo vecchio verso il letto presente del Fiume, per indi poi chiudere la nuova rosta fatti, che saranno i ripari dalla parte opposta di San Pietro.

Intendendosi il tutto doversi eseguire doppo che saranno ricevute le ratifiche rispettive de Sovrani.

Data in Gorizia li 12 Maggio 1752

Signor Il Conte Harssch Commissario per Sa Maestà Imperiale, e Reale

Signor Zuanne Donado Commissario Veneto

CONSEGUENZE DEL TRATTATO

Il trattato poneva fine ad una serie di irregolarità. Il capitolo quarto impediva di porre a coltura il letto del fiume trasformando la linea di demarcazione in terreno agricolo giuridicamente usucapibile. Tale pratica avrebbe portato ad un restringimento del letto del fiume e a questo erano legati il quinto e il sesto capitolo che prevedevano di lasciare le rive del fiume come stabilito dalla commissione. Il settimo stabiliva l'obbligo di mantenere fisse le rive in modo che le comunità non venissero separate dai cambiamenti di



FIG. 3
Capitello di Fogliano
- 1753 (foto Daniele
Tibaldi, archivio ICM
Gorizia)

corso del fiume dopo le piene causate dalle piogge invernali. Si stabiliva, se questo fosse avvenuto, l'obbligo per le parti riportare le cose alla terminazione confinaria per evitare le promiscuità di cui al capitolo nove.

Anche la rosta di Villesse, l'intrico di arbusti della riva, doveva essere preservata finché non si fosse riparata la danneggiata riva di San Pietro attraverso la quale i pastori di Villesse penetravano per pascolare gli armenti. Il governo veneto, infatti, si adoperò per erigere una forte palificata di rinforzo della riva. Vennero posizionati capitelli, pietre confinarie inamovibili allo scopo di fissare la linea di confine. Il Trattato di Gorizia fu ben accolto in quanto dettato da buon senso e razionalità. Poche furono le osservazioni pervenute da Venezia e Vienna venendo ratificato dai rispettivi governi. Il trattato fu poi alla base di un'altra conseguenza. Durante le discussioni sul confine dell'Isonzo non mancarono obiezioni speciose da parte del De Fin che indispettarono non poco i commissari. Fu l'Harsch, su istigazione del Donato, che ricordò, carte alla mano, quanto il Capitanato di Gradisca avesse rappresentato un elemento turbativo tra le due potenze, ad insistere presso Maria Teresa per sopprimere definitivamente nel 1754 la Contea di Gradisca e ad accorparla nuovamente a quella di Gorizia al cui capitanato fu chiamato proprio Harsch.